

Torna "Ultimo round", lo zibaldone dello scrittore argentino

## Il gioco serio di Julio Cortázar è un almanacco della vita

LORIS TASSI

«Ho visto *Orizzonti di gloria* almeno una decina di volte. È uno dei film migliori di Kubrick. Molto più bello di *Shining* e di *Barry Lyndon*. D'altronde, era parecchio più giovane quando l'ha girato. Per come la vedo io, gli artisti giovani sono molto più propensi a correre dei rischi» leggiamo in *The Outsider* di Stephen King. Si nasce incendiari e si finisce pompieri, si dice in questi casi. Non sempre, per fortuna: basti pensare a Julio Cortázar (1914-1984), in particolare al Cortázar attivo tra il 1963 e il 1969. È un periodo che potremmo riassumere con una domanda di Horacio Oliveira, il protagonista di *Rayuela*: «A che cosa serve uno scrittore se non per distruggere la letteratura?». Cortázar, nel pieno della sua maturità, cerca di distruggere la letteratura per reinventarla. Infatti, in quegli anni, l'autore argentino lotta per uscire allo scoperto, vuole liberarsi «dal carapace dell'identico per acquistare spugnosità e simultaneità porosa» («porosa» è una parola che ritorna spesso nelle sue pagine, coinvolgere i testi e gli oggetti che li contengono in un'«eccitante metamorfosi», come recita un passo di *Storie di cronopios e di famas*. Ci riferiamo in particolare all'antiromanzo - un'etichetta proposta da alcuni studiosi, ma rifiutata dall'autore - *Rayuela. Il gioco del mondo*, in cui una «tavola d'orientamento» suggerisce ai lettori un percorso testuale alternativo rispetto a quello solito dall'inizio alla fine; a *Componibile 62*, che sviluppa il capitolo 62 di *Rayuela*; ai

gemelli *Il giro del giorno in ottanta mondi* e *Ultimo round* che, stando a una dichiarazione di Cortázar, «nascono un po' dalla nostalgia per quegli almanacchi della mia infanzia che leggevano i contadini e in cui c'è di tutto, dalla medicina popolare alla puericultura, dai consigli per piantare le carote alle poesie. Mi piacciono particolarmente perché vanno contro la nozione di genere, ormai piuttosto indebolita, ma ancora in grado di fare disastri. Critici e lettori si sentono tuttora a disagio quando non riescono a classificare un'opera». Appena ripubblicato da **Sur**, *Ultimo round* è formato da finzioni e microfinzioni, esperimenti, riflessioni, omaggi a Che Guevara, Resnais, Mallarmé, Octavio Paz e Alechinsky, articoli fondamentali (*Del racconto breve e dintorni*, *Sulla situazione dell'intellettuale latinoamericano*) e poesie che dialogano con immagini di varia natura. È uno zibaldone volutamente sconnesso (la fotografia è venuta mossa, verrebbe da dire citando di nuovo *Storie di cronopios e di famas*), profondamente umorale e irresistibilmente ironico. Similmente a *Il giro del giorno*, anche *Ultimo round*

può dare l'impressione di essere un vaso di coccio seminascolato tra vasi di ferro. Su Cortázar esiste una bibliografia sterminata in cui si tende però a privilegiare le magnifiche raccolte di racconti, la nouvelle *Il persecutore* o *Rayuela*. Eppure, come insegna Gombrowicz in *Testamento*, l'imperfezione può essere «superiore (in quanto più creativa) alla perfezione». A distanza di mezzo secolo dalla sua pubblicazione e nonostante il forte legame con gli anni Sessanta, *Ultimo round* è ancora capace di «smuoverci dalle nostre caselle» e di aprire delle porte. È come se avesse trascorso decenni in un interstizio (un'altra parola chiave di Cortázar), al riparo dalle ferite del tempo. E per i recensori «la cosa più difficile sarà trovare il modo di raccontarlo». Sì, perché se *Rayuela* era due libri, *Ultimo round* è ottanta libri, ma ieri forse era «cinque» e «questo pomeriggio» potrebbe essere «centoventi». È un libro camaleontico, un polilibro, un luogo senza confini tra scrittura e vita («fra vivere e scrivere non ho mai ammesso una netta differenza»), un giocattolo rabbioso, un libro di sabbia, un antisolenne museo del romanzo, una sinagoga degli iconoclasti, un laboratorio, un organismo vivo. È un gioco, ma bisogna prenderlo sul serio perché «niente è più rigoroso di un gioco». Il modo migliore per affrontarlo ce lo suggerisce *Rayuela*: occorre «sporgersi leggermente più in fuori e lasciarsi andare».

### Il libro



**Ultimo round**  
Julio Cortázar  
(Sur, traduzione di Eleonora Mogavero pagg. 385 euro 18)

